

**RASSEGNA STAMPA**  
***5 aprile 2013***

**CONFINDUSTRIA CATANIA**

**DEBITI PA** Incontro Grilli-Anci: salta il blocco della spesa per 5 anni - Decreto nel fine settimana

# No a vincoli sugli investimenti

**Squinzi:** bene il rinvio, il dl era un pateracchio - Bce: ok allo sblocco

■ Via il blocco agli investimenti dei Comuni: è la modifica che il ministro Grilli inserirà nel decreto sblocca-debiti Pa, che domani andrà al Cdm. Squinzi è stato meglio rinviare, il testo era un pateracchio. Ok anche dalla Bce al decreto.

Servizi e analisi » pagine 6 e 7

## «Meglio rinvio che pateracchio»

**Squinzi:** ma le aziende hanno bisogno di questi soldi al più presto

### Le risorse

«Se ci fosse un problema di copertura vorrebbe dire che siamo al default. Ma non credo»

### L'ex presidente

Marcegaglia: «Uno Stato che non paga i debiti è uno Stato incivile»

#### LE PROTESTE

In tutto il Paese, dall'Emilia Romagna alla Sicilia, prese di posizione da parte delle associazioni territoriali di **Confindustria**

Nicoletta Picchio  
ROMA

■ «Meglio che ci si torni sopra e si faccia con calma piuttosto che avere un pateracchio». **Giorgio Squinzi** commenta positivamente il rinvio del Consiglio dei ministri che mercoledì avrebbe dovuto varare il provvedimento sui pagamenti della Pubblica amministrazione.

«Il decreto, come era stato concepito nella prima stesura, era assolutamente insoddisfacente». E sono stati proprio i rilievi delle imprese ad imporre al Governo un maggiore approfondimento.

L'urgenza comunque resta. «Le nostre imprese sono in sofferenza disperata, abbiamo bisogno di avere questi soldi al più presto possibile», è l'allarme lanciato dal presidente di **Confindustria**. Il governo dovrebbe chiudere tra sabato e domenica: i ministri sono stati preallertati per una possibile riunione del Cdm. «Ci è stato promesso - conferma **Squinzi** - che ci sarà una stesura per venerdì (oggi) oppure al più tardi nel fine settimana. Questa è una cosa positiva».

Tra i problemi, «diversi aspetti burocratici», ha detto **Squinzi**. E le scelte fatte per la

copertura finanziaria, come ad esempio il raddoppio dell'addizionale Irpef alle Regioni, con un aumento delle tasse già nel 2013. Alla domanda dei giornalisti se ci fosse appunto un problema di copertura, il presidente di **Confindustria** ha risposto senza scendere nei dettagli: «Credo che lo stiano valutando. Mi auguro di no, perché se ci fosse un problema reale di copertura vorrebbe dire che il nostro Stato e la Pubblica amministrazione sono al default. Ma non credo che sia questa la situazione».

Intanto sale la preoccupazione e la voglia di protesta tra le aziende, come dimostrano le prese di posizione di alcune organizzazioni territoriali, dall'Emilia Romagna alla Sicilia (vedi altri servizi a pagina 35). Mentre la situazione politica è ancora in via di definizione, **Confindustria**, come ha detto ieri **Squinzi**, ha presentato ai saggi nominati dal Quirinale il "Progetto di **Confindustria** per l'Italia, crescere si può, si deve", messo a punto a gennaio. «Il progetto è stato inviato a tutti i saggi per sottolineare le nostre urgenze», ha detto **Squinzi**, che ha aggiunto: per attuare il documento «servirebbe un Governo nella pienezza del suo mandato». Nei cinque anni della legislatura, ha aggiunto, applicando la ricetta di **Confindustria** si arriverebbe ad una crescita del Pil del 3%, ad un milione ottocentomila posti di lavoro in più, ad un peso del 20% del manifatturiero

sul Pil, e a una riduzione della pressione fiscale.

Contiene una terapia d'urto da attuare nei primi cento giorni, che va, per citare alcune misure, dal pagamento di 48 miliardi dei debiti della Pa all'eliminazione progressiva del costo del lavoro dalla base imponibile Irap, da un calo dell'11% degli oneri sociali che gravano sulle imprese, a una riduzione del costo dell'energia.

«Uno Stato che non paga i propri debiti è incivile. L'argomento è un'emergenza nazionale», ha rilanciato l'ex presidente di **Confindustria**, Emma Marcegaglia. «Mi auguro - ha aggiunto - che il decreto venga fatto subito. Ha fatto bene **Squinzi** a dire che il testo non funzionava. Adesso però non deve passare troppo tempo, bisogna che nelle prossime ore arrivi il provvedimento, che permetta di pagare le imprese, senza bloccare gli investimenti futuri».

Occasione per affrontare il tema è stata l'inaugurazione di Luiss Enlabs, la fabbrica delle start-up, promossa dall'università romana (si veda altro servizio a pag. 34). «Le start-up hanno un impatto diretto sulla crescita economica, contribuendo a generare Pil e occupazione», ha detto **Squinzi**, da sempre preoccupato per l'alto tasso di disoccupazione giovanile, che è arrivata a sfiorare il 40 per cento, con il rischio, ha denunciato più volte, di perdere un'intera generazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Debiti commerciali

• Si tratta dei debiti che un'organizzazione, quindi anche uno Stato, contrae con i propri fornitori. La Pubblica amministrazione italiana, secondo le ultime valutazioni della Banca d'Italia, avrebbe accumulato un debito commerciale di 91 miliardi, 44 dei quali contratti da Regioni e Asl. Confindustria ha proposto una terapia d'urto che ha, tra i suoi cardini, la restituzione immediata di 48 di questi 91 miliardi; da sola porterebbe a un aumento degli investimenti per almeno 10 miliardi. La terapia d'urto porterebbe inoltre una crescita del Pil del 3%, 1,8 milioni di posti di lavoro, più peso al manifatturiero e una riduzione della pressione fiscale

## LA POSIZIONE DI CONFINDUSTRIA

### Bene il rinvio, ma Di urgente

■ Il presidente di Confindustria plaude alla decisione del Governo di riscrivere il decreto sui pagamenti delle Pa: bene – dice Giorgio Squinzi – perché la versione precedente del Di era un «pateracchio». Anche se è interesse delle imprese che il varo del provvedimento arrivi entro la settimana: «Abbiamo veramente bisogno di avere questi soldi al più presto possibile perché le nostre imprese sono in sofferenza disperata»

### Il lavoro dei 10 saggi

■ Nel ricordare che comunque abbiamo un Governo in carica per il disbrigo dell'amministrazione corrente Squinzi riferisce di aver inviato ai 10 saggi inviati dal Quirinale il documento con le proposte di Confindustria per il futuro del Paese. Saggi che il leader degli industriali sta incontrando in questi giorni, anche «singolarmente», per sottolineare quelle che per Confindustria sono le «urgenze»

IMMAGINE ECONOMICA



Al vertice. Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria

**Le modifiche al testo.** Certificazione interamente a carico delle Pa e censimento aggiornato dello stock

# Liquidità con procedure snellite

## TRASPARENZA

Posta elettronica certificata o avvisi pubblici degli enti per comunicare quali fatture e in che tempi verranno saldate

ROMA

■ Il cantiere aperto dai tecnici del Governo insieme ai rappresentanti di enti locali ed imprese ha già prodotto alcuni punti di mediazione. Oltre alla cancellazione dell'ipotesi di anticipare le addizionali Irpef delle Regioni, già acquisita, ci si è mossi sui vincoli finanziari relativi agli investimenti e sulla semplificazione delle procedure.

Il processo, particolarmente farraginoso, verrà snellito e sarà ridotta la mole di decreti attuativi che allo stato sarebbero almeno dieci. Si punta a creare un Fondo unico (o almeno a razionalizzare la governance) rispetto ai tre attualmente previsti per le anticipazioni di liquidità in base alle differenti tipologie di debiti. Ci sarà con ogni probabilità un contratto standard per gli enti che sottoscrivono prestiti con il ministero dell'Economia o con la Cassa depositi e prestiti per accedere agli anticipi di liquidità. Non sarà invece possibile "scavalcare" un altro passaggio burocratico, ovvero l'adozione di provvedimenti legislativi delle singole Regioni necessari a garantire il rimborso dei prestiti statali.

Cambierà anche il principio della certificazione, che sarà a carico degli enti territoriali e della Pa centrale: in questo modo il governo punta anche ad avere un mappatura aggiornata dei debiti accumulati. Possibile poi un compromesso sulla trasparenza online di tutti i dati relativi alle fatture che la Pa intende pagare. Difficilmente, soprattutto per ragioni di privacy, potrà esserci un elen-

co completo sulla piattaforma elettronica predisposta dalla Ragioneria dello Stato, ma in alternativa si pensa a comunicazioni con posta elettronica certificata o ad avvisi degli enti territoriali che comunichino, per classi cronologiche e di importo, quali fatture (e in quale arco di tempo) verranno saldate.

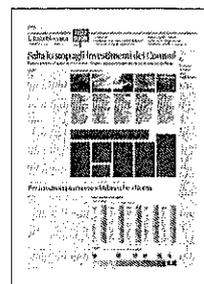
C'è poi un altro aspetto, messo in primo piano dall'associazione dei Comuni, che il ministero dell'Economia è pronto a ritoccare. Si tratta della ripartizione delle risorse: si va verso un meccanismo di tetti proporzionali per evitare che alcuni Comuni dove si sono concentrati i maggiori debiti finiscano per assorbire tutto il plafond.

Anche le Province, nell'incontro di ieri, hanno ricevuto alcune rassicurazioni. In particolare sui pagamenti che si potranno sbloccare subito, in attesa dell'emanazione del decreto attuativo del ministero dell'Economia. Non si fa più riferimento agli avanzi ma alla disponibilità di cassa. Inoltre, ai fini del patto delle Regioni, non saranno conteggiati non solo i residui correnti ma anche quelli relativi alle spese in conto capitale.

Sono invece destinati a restare nel testo altri punti che erano stati considerati critici dalle imprese. In primis, il mancato vincolo di destinazione per le risorse che vengono trasferite dalle Regioni agli enti locali (e che dovrebbero poi, integralmente, essere impiegate per pagare i debiti delle Pa). Allo stesso modo, permane il veto del Tesoro alla richiesta di rimuovere i vincoli al pagamento rappresentati dal possesso del Durc e da inadempimenti relative a cartelle di pagamento. Infine, restano fuori dal perimetro dei pagamenti le società controllate da enti locali e Regioni.

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Salta lo stop agli investimenti dei Comuni

Decreto debiti Pa al varo entro il week-end - Draghi: è la misura di stimolo più importante per un Paese

## La soluzione

I vincoli potrebbero essere sostituiti da sanzioni ex post in caso di liquidità non utilizzata

## Incontro Grilli-Comuni

Delrio (Anci): «Bisogna evitare disparità territoriali nei pagamenti»

### LE RISORSE

Si studia una nuova ripartizione dei 40 miliardi per liberare già nel 2013 una quota superiore alla metà del plafond biennale

**Carmine Fotina**

**Dino Pesole**

ROMA

■ Salta il blocco degli impegni di spesa e dei prestiti per investimenti, sostituito da sanzioni ex post. È questa la principale modifica che il ministero dell'Economia inserirà nel decreto per liberare circa 40 miliardi di pagamenti della Pa. Il meccanismo (nei giorni scorsi concepito prima come quinquennale, poi ridotto a tre anni) avrebbe rischiato di disincentivare enti locali e Regioni a chiedere anticipazioni di cassa e dovrebbe ora essere sostituito da sanzioni per i responsabili dei servizi finanziari nel caso in cui, all'esito del controllo della Corte dei conti, risultasse che è stata richiesta liquidità superiore alle somme effettivamente necessarie per il saldo degli arretrati.

Non è comunque l'unico cambiamento del nuovo testo (si veda l'articolo accanto) oggetto ieri di un lungo incontro tra i ministri Vittorio Grilli (Economia) e Corrado Passera (Sviluppo economico). In particolare, si sta verificando la possibilità di rivedere la ripartizione delle risorse

(20 miliardi nel 2013 e 20 nel 2014) assegnando una dote maggiore già quest'anno. Non è escluso, infine, che in extremis nel testo trovi spazio anche il congelamento fino a dicembre dei rincari della Tares, il nuovo tributo su rifiuti e servizi locali.

Si procede dunque a tappe forzate verso l'approvazione del decreto. Secondo le ultime indicazioni, la riunione del Consiglio dei ministri sarà fissata nel fine settimana, probabilmente domani o al massimo domenica. Non sussistono dubbi sulla necessità di intervenire rapidamente, così da immettere nuova, fondamentale liquidità nel sistema economico. Ma l'operazione è parsa fin dall'inizio complessa, stante la difficoltà a determinare in primis l'ammontare esatto di tale massa di debiti pregressi e a fissare criteri certi per il pagamento.

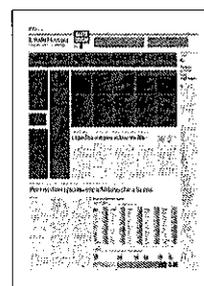
Un importante via libera allo sblocco dei crediti commerciali delle amministrazioni pubbliche è giunto ieri dal presidente della Bce, Mario Draghi. «La misura di stimolo più importante che un Paese possa dare è restituire gli arretrati, che in alcuni casi valgono diversi punti di Pil». Il tutto tenendo conto che la ripresa nella seconda metà del 2013 è «a rischio» per l'intera eurozona, e che dunque occorrerà massima vigilanza sul fronte dei conti pubblici.

La definizione dei dettagli tecnici e operativi del decreto è tut-

tora in corso. Nuovo incontro ieri al ministero dell'Economia con la delegazione dell'Anci guidata dal presidente Graziano Delrio. Si ragiona sui 7 miliardi che saranno liberati a beneficio dei comuni, con aspetti ancora da chiarire in particolare per quel che riguarda la distribuzione territoriale di questa immissione di liquidità. «Dobbiamo evitare che si creino disparità territoriali nei pagamenti», spiega Delrio. Il meccanismo è complesso, se si vorrà evitare che le risorse a disposizione vengano assorbite per gran parte dai comuni in cui è presente la maggiore quantità di debiti commerciali nei confronti dei fornitori.

Dettagli che paiono esclusivamente tecnici ma che in realtà attengono alla definizione esatta delle modalità e priorità per la concessione delle «anticipazioni di liquidità», e per la sospensione temporale del Patto di stabilità interno. La definizione dei contenuti del provvedimento è stata anche oggetto del lungo colloquio che il presidente del Consiglio, Mario Monti, ha avuto ieri a Palazzo Chigi con il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani. Il supplemento di istruttoria - osserva il sottosegretario all'Economia, Vieri Ceriani - si è reso necessario per effettuare «ulteriori approfondimenti tecnici» ed evitare che il testo «venga poi stravolto» dal Parlamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Come cambiano i punti critici del decreto**



**BLOCCO INVESTIMENTI**

**Sanzioni ex post**  
 Il blocco degli impegni di spesa e dei prestiti per investimenti è stato eliminato, sostituito probabilmente da sanzioni ex post. Il meccanismo (nei giorni scorsi concepito prima come quinquennale, poi ridotto a tre anni) avrebbe rischiato di disincentivare enti locali e Regioni a chiedere anticipazioni di cassa e dovrebbe ora essere sostituito da sanzioni per i responsabili dei servizi finanziari nel caso di liquidità richiesta e non utilizzata per i pagamenti.



**DECRETI ATTUATIVI**

**Riduzione dei decreti**  
 Una delle principali richieste delle imprese è lo snellimento del processo attuativo, considerato particolarmente farraginoso. L'iter dovrebbe essere snellito e dovrebbe essere ridotta la mole di decreti attuativi che allo stato sarebbero almeno dieci. Non sarà invece possibile "scavalcare" un altro passaggio burocratico, ovvero l'adozione di provvedimenti legislativi delle singole Regioni necessari a garantire il rimborso dei prestiti statali.



**PROCEDURE**

**Certificazione a carico Pa**  
 Si punta a creare un Fondo unico (o almeno a razionalizzare la governance) rispetto ai tre attualmente previsti per le anticipazioni di liquidità in base alle differenti tipologie di debiti. Cambierà anche il principio della certificazione, che sarà a carico degli enti territoriali e della Pubblica amministrazione centrale: in questo modo il governo punta anche ad avere un mappatura aggiornata dei debiti accumulati.



**RIPARTIZIONE RISORSE**

**Tetti per i Comuni**  
 I tecnici del ministero dell'Economia stanno verificando la possibilità di rivedere la ripartizione delle risorse (20 miliardi nel 2013 e 20 nel 2014) assegnando una dote maggiore già quest'anno. In particolare, per quanto riguarda la dote per i sindaci, si va verso un meccanismo di tetti proporzionali per evitare che alcuni Comuni dove si sono concentrati maggiori debiti finiscano per assorbire l'intero ammontare del plafond.



**COMUNICAZIONE DATI**

**Ipotesi «Pec»**  
 Difficilmente, soprattutto per ragioni legate alla privacy, potrà esserci un elenco completo delle fatture da saldare sulla piattaforma elettronica predisposta dalla Ragioneria dello Stato. In alternativa, si pensa di utilizzare comunicazioni con posta elettronica certificata o avvisi pubblici degli enti territoriali che comunichino, per classi cronologiche e di importo, quali fatture (e in quale arco di tempo) verranno saldate.

# Ue: urgente pagare i debiti ma senza sforare il deficit

**OLLI REHN**

«Onorare le fatture arretrate allevierebbe la difficile situazione di molte società. Insopportabile l'ammontare dei debiti dello Stato»

**Beda Romano**

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

Il pagamento alle imprese delle fatture arretrate della pubblica amministrazione è diventato un esercizio di acrobazia per le autorità italiane. Nel mettere a punto il provvedimento legislativo che darà il via all'operazione, il governo dovrà trovare tra le altre cose un delicato equilibrio tra le esigenze dell'economia e gli impegni sul fronte della finanza pubblica, evitando anche una nuova deriva del debito tale da impedire al paese di uscire dalla procedura di deficit eccessivo.

Il commissario agli affari monetari Olli Rehn ha sottolineato ieri a Bruxelles che il pagamento delle fatture arretrate della pubblica amministrazione sono «una questione della massima urgenza» perché servirebbe ad «alleviare la difficile situazione» finanziaria di molte società italiane. Secondo le stime prevalenti, i pagamenti arretrati ammontano a oltre 90 miliardi di euro. Rehn ha definito «insopportabile» il debito commerciale dello Stato.

Nella sua dichiarazione, il commissario agli affari monetari ha aggiunto che il rimborso dei debiti può avvenire «assicurando la fine della procedura di deficit eccessivo» dell'Italia. La questione è delicata. Il paese dovrebbe aver registrato un deficit sotto al 3% del Pil

nel 2012, e punta ad avere un disavanzo sotto a questo limite anche nel 2013. Le ultime stime del Tesoro parlano del 2,9%, tenendo conto del versamento dei debiti della pubblica amministrazione, poiché il rimborso peserà sui conti italiani.

Il problema è che per uscire dalla procedura di deficit eccessivo non basta registrare un disavanzo sotto al 3% del Pil. È necessario anche avere un andamento rassicurante del debito. «Nel valutare la sostenibilità delle finanze pubbliche, dovremo analizzare anche l'evoluzione del debito», ha detto ieri il portavoce della Commissione Olivier Bailly. Nei fatti, Bruxelles esorta quindi il governo a trovare un giusto equilibrio tra le esigenze dell'economia e gli impegni di bilancio.

Le norme europee prevedono che un paese con un debito eccessivo debba ridurlo di un ventesimo all'anno su una media di tre anni, e consentono di mettere uno stato in procedura di deficit eccessivo a causa di un debito troppo elevato (prendendo in conto «tutti i fattori rilevanti»). Il Patto di Stabilità fa quindi un legame tra l'uscita dalla procedura di deficit eccessivo e l'andamento del debito per i paesi che hanno un indebitamento superiore al 60% del Pil (l'Italia nel 2012 era al 126,5% del Pil).

La fine della procedura di deficit eccessivo è cruciale per l'Italia perché avrebbe un impatto benefico sull'immagine del paese agli occhi degli investitori internazionali, con un probabile calo dei tassi d'interesse. Inoltre, solo uscendo da

questa procedura il governo italiano potrà scorporare gli investimenti pubblici dal calcolo del disavanzo, e quindi godere di un maggiore margine di manovra su questo versante.

Il commissario all'Industria Antonio Tajani sta dando battaglia a Roma e a Bruxelles per trovare una soluzione. Secondo Tajani (si veda altro articolo a pagina 8), i debiti della pubblica amministrazione «si possono pagare tutti nel giro di due anni». Parlando ieri in Italia, Tajani ha poi aggiunto: per «quattro milioni di imprese che vivono un momento di grande difficoltà», il pagamento dei debiti sarebbe «la più importante manovra economica degli ultimi tempi».

Il governo è stretto tra le pressioni delle aziende italiane, che chiedono il rapido rimborso dei debiti commerciali, e le richieste delle autorità comunitarie, preoccupate di vedere l'Italia tornare a essere un problema di finanza pubblica. È più importante aiutare l'economia o preservare la possibilità di uscire dalla procedura di deficit eccessivo, con i vantaggi che ciò avrebbe per l'immagine del paese? Pur di risolvere il dilemma, Rehn sembra premere perché il rimborso dei debiti avvenga su più anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## GLI IMPEGNI CON L'UE

### Deficit

Il deficit italiano non deve superare quota 3% del Pil. Stando alla relazione sui saldi di finanza pubblica che il Parlamento italiano ha approvato martedì nel 2013 l'indebitamento è stata rivisto al rialzo, per effetto della liquidazione dei pagamenti alle imprese al 2,9 per cento. Una soglia di fatto invalicabile secondo Bruxelles per poter chiudere a maggio la procedura di infrazione per deficit eccessivo avviata nel 2009

### Debito

La Commissione europea dà molta importanza al debito e alla sua sostenibilità nel tempo. Secondo gli impegni presi con il «six pack» il debito deve essere ridotto secondo la regola del «ventesimo» ogni anno



TAPPA A PALERMO DEL ROAD SHOW DELLE PMI DI CONFINDUSTRIA

# Le piccole lanciano un sos

*Il commento di Montante: nell'isola il valore aggiunto del manifatturiero è al minimo da 50anni. La ricetta degli industriali per dare ossigeno alle imprese*

DI ANTONIO GIORDANO

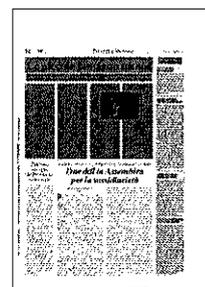
**E**conomia e lavoro come questione di interesse nazionale per la sopravvivenza del tessuto economico. Di questo sono convinti gli imprenditori della piccola industria di **Confindustria** che ieri sono approdati a Palermo, tappa del road show nazionale della associazione. Si parte dai dati su tasso di produzione industriale (che ha perso il 25% dal 2007 ad oggi) mentre il tasso di disoccupazione è raddoppiato e il reddito pro capite è ai livelli del 1997. In Sicilia la situazione è ancora più grave. Il settore manifatturiero con il 9% di valore aggiunto creato rispetto al totale regionale è al minimo storico da 50 anni. Gli investimenti negli ultimi dieci anni nell'industria in senso stretto sono diminuiti del 33%, nelle costruzioni del 45%. Mentre il tasso di disoccupazione è al 17% (quello giovanile al 40%). Una vera e propria emergenza economica ma anche sociale di cui si è discusso nel corso dell'incontro di Palermo al quale hanno preso parte oltre al presidente nazionale della Piccola Industria Enzo Boccia, i vicepresidenti di **Confindustria** Antonella Mansi e Alessandro Laterza, con il presidente di **Confindustria** Sicilia Antonello Montante e il presidente regionale della Piccola Industria della Sicilia Giorgio Cappello.

Secondo l'associazione occorre «una terapia d'urto» per ridare ossigeno alle imprese, agendo immediatamente su due priorità. Al primo punto il pagamento dei crediti vantati dalle imprese verso la pubblica amministrazione, confidando che quanto si intravede in questi giorni trovi attuazione immediata nelle prossime settimane con il pagamento della metà dei 48 miliardi da smobilizzare nei prossimi anni. Quindi lo sblocco degli investimenti nelle infrastrutture, consentendo in tal modo al settore delle costruzioni e a tutta la filiera che vi è legata di stimolare la domanda interna. «L'industria manifatturiera dal 2007 nel nostro Paese ha perso 100 miliardi di valore», ha commentato Antonello Montante, presidente degli industriali siciliani, «nell'Isola il valore aggiunto creato dall'industria manifatturiera è al minimo storico, appena il 9% e gli altri settori produttivi non stanno certamente meglio. Quindi occorre una terapia d'urto con azioni concrete e capaci di mobilitare risorse finanziarie e progettuali. Le cose da fare

sono chiare», ha aggiunto, «se vogliamo tornare a crescere, ridare competitività alle nostre imprese e creare nuovi posti di lavoro, ricostituire un contesto favorevole agli investimenti e all'inserimento dei nostri giovani nel mercato del lavoro». La nostra parola d'ordine è tornare a crescere. L'industria manifatturiera deve rappresentare il perno del rilancio dell'economia reale del nostro Paese», ha detto invece Giorgio Cappello presidente della

la piccola industria siciliana. «Per tale ragione chiediamo semplificazione amministrativa, efficienza della

burocrazia e della giustizia, un sistema fiscale più equo, una politica creditizia più vicina alle piccole e medie imprese che sono il vero motore di produzione della ricchezza del nostro Paese». Secondo Enzo Boccia, presidente nazionale della piccola industria, infine, con questi dati «il rischio, senza una piena consapevolezza della gravità della situazione, è quello di portare alla paralisi il sistema industriale italiano e, per quanto forti siano le sue imprese, con esso tutto il Paese». (riproduzione riservata)



DICHIARAZIONI 2013

# Correttivi anti-crisi per gli studi di settore

Marco Bellinazzo ▶ pagina 15

Dichiarazioni 2013. Via libera ai correttivi - L'anno scorso hanno utilizzato i benefici 2,9 milioni di contribuenti

## Studi, quattro carte anti-crisi

Focus su scorte, prezzi dei carburanti e compensi ridotti per i professionisti

### LA FOTOGRAFIA DEL FATTURATO

Nel 2012 calo record (-13%) per le costruzioni  
In diminuzione tessile (-8%), manifattura (-6%)  
Resistono gli alimentari (+0,3%)

Marco Bellinazzo

MILANO

È arrivato ieri dalla Commissione degli esperti il parere favorevole ai correttivi anticrisi per gli studi di settore applicabili al periodo d'imposta 2012. Il decreto ministeriale che recepirà le rettifiche congiunturali dovrà essere pubblicato ora in «Gazzetta Ufficiale». Le associazioni di categoria hanno chiesto di accelerare il più possibile i prossimi passaggi, in modo da avere una versione di Gerico 2013 definitiva per il 20 maggio.

I correttivi anticrisi per il 2012 ricalcano quelli degli anni scorsi dal punto di vista dell'impianto complessivo, ma saranno naturalmente calibrati per tener conto di una contrazione generalizzata dei fatturati che si è fatta sentire in quasi tutti i comparti, erodendo il mini-recupero che si era avuto tra il 2010 e il 2011. La commissione degli esperti ha potuto contare su un monitoraggio accurato dell'impatto della crisi effettuato a livello nazionale che ha preso in considerazione non solo le informazioni fornite dalle associazioni di categoria, dalla Banca d'Italia e dall'Istat, ma anche i dati relativi alle comunicazioni annuali Iva dell'anno d'imposta 2012.

Nel dettaglio, dall'analisi del panel di circa 2,1 milioni di contribuen-

ti che hanno applicato gli studi di settore nel quadriennio 2009-2012, è emerso come lo scorso anno in oltre 2/3 delle aree produttive si sia registrato un abbattimento del giro d'affari e anche dove si è avuta rispetto agli anni precedenti una sostanziale stabilità, tra il 40 e il 60% dei soggetti hanno denunciato comunque minori ricavi. Nel settore manifatturiero, per esempio, la diminuzione è stata pari a circa il 6%, in quello tessile all'8%, in quello delle costruzioni al 13%, mentre nell'ambito dei servizi il segno meno ha sfiorato il 4% e in quello delle attività professionali il rosso è stato intorno al 3 per cento. Tra i settori merceologici che hanno tenuto (+0,3%) c'è invece l'alimentare.

Lo scorso anno hanno fatto ricorso ai correttivi anticrisi circa 2,9 milioni di contribuenti su una platea di 3,7 milioni e solo il 16,8% sono risultati incongrui. «Segno che i correttivi hanno colto nel segno - sottolinea Giampietro Brunello, presidente della Commissione degli esperti - e soprattutto che, dopo il primo anno di applicazione d'urgenza, nel 2009, gli studi di settore hanno acquisito quel giusto grado di flessibilità per assorbire gli effetti della recessione. Le critiche rivolte in passato a questo strumento mi sembrano perciò superate e anzi oggi gli studi sono una fonte di certificazione dello stato di crisi a tutela dei contribuenti».

Sulla scia di quelli dello scorso anno, dunque, i correttivi 2012 sono suddivisi in quattro categorie: inter-

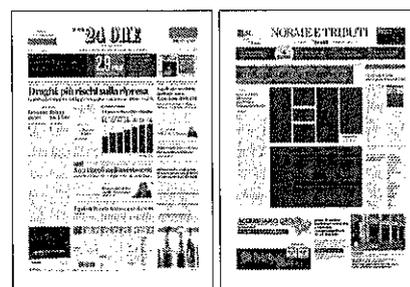
venti relativi all'analisi di normalità economica, correttivi specifici per la crisi, correttivi congiunturali di settore e correttivi individuali.

La prima categoria, relativa all'analisi di normalità economica dell'indicatore della "durata delle scorte", interessa i soggetti che presentano una contrazione dei ricavi nel periodo d'imposta 2012 rispetto al 2011 e sono coerenti rispetto alla gestione delle esistenze iniziali. In questo caso si provvederà a una modulazione del valore soglia di normalità economica per tener conto di merci e prodotti invenduti.

La seconda categoria di correttivi riguarda alcuni settori interessati dall'incremento dei prezzi del carburante (trasporto merci su strada, traslochi, taxi e noleggi con conducente e altri trasporti terrestri di passeggeri).

I correttivi congiunturali di settore sono finalizzati a soppesare le riduzioni delle tariffe (in particolare per i professionisti), la contrazione dei margini e il minor utilizzo degli impianti per i soggetti non congrui attraverso l'introduzione di un fattore di correzione applicato al ricavo teorico previsto per ciascun modello organizzativo. L'ultima tipologia di correttivi, quelli congiunturali individuali, ha l'obiettivo di cogliere il ritardato pagamento dei compensi a fronte delle prestazioni rese e la contrazione dei costi variabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Gli interventi e i numeri**

**I QUATTRO CORRETTIVI**

**01 | NORMALITÀ ECONOMICA**

La prima categoria di correttivi è relativa all'analisi di normalità economica dell'indicatore della "durata delle scorte" e interessa i soggetti che presentano una contrazione dei ricavi nel 2012 e sono coerenti rispetto alla gestione delle esistenze iniziali

**02 | CORRETTIVI SPECIFICI**

La seconda categoria riguarda alcuni settori interessati dall'incremento dei prezzi del carburante (trasporto merci su strada, traslochi, taxi e noleggi con conducente e altri trasporti terrestri di passeggeri)

**03 | CORRETTIVI CONGIUNTURALI**

La terza categoria è finalizzata a soppesare le riduzioni delle tariffe, la contrazione dei margini e il minor utilizzo degli impianti per i soggetti non congrui

**04 | CORRETTIVI INDIVIDUALI**

Infine sono previsti correttivi individuali per cogliere il ritardato pagamento dei compensi a fronte delle prestazioni rese e la contrazione dei costi variabili

**I DATI DELLA CRISI**

**ALIMENTARE**

La tenuta del settore alimentare. Le attività nel settore alimentare sono distinte in produzione, lavorazione, ristorazione, somministrazione e commercio

IN CRESCITA

**+ 0,3%**

**PROFESSIONISTI**

Compensi in diminuzione. Non sorprende la difficoltà del settore, che in base alle ultime rilevazioni ha fatto riscontrare forti diminuzioni di ricavi

IN CALO

**- 3%**

**SERVIZI**

Servizi "contratti" dalla crisi. Tra i servizi, rientrano, per esempio, broker, agenti, rappresentanti, bar, alberghi, produzione televisiva e cinematografica, software

IN CALO

**- 3,9%**

**MANIFATTURIERO**

Si riduce la produzione. Nel manifatturiero la fabbricazione, produzione, confezione e commercio di un'ampia gamma di prodotti

IN CALO

**- 6,1%**

**TESSILE**

Una crisi che non accenna a diminuire. I comparti manifatturieri del «Tacc» (tessile-abbigliamento-calzaturiero) sono in crisi ormai da diversi anni

IN CALO

**- 8%**

**COSTRUZIONI**

L'edilizia la più colpita. Il mercato immobiliare in calo e la mancanza di grandi opere tra le cause del crollo del settore

IL PEGGIORE

**- 13%**

## Ammortizzatori Regioni: «A giugno niente fondi per la cassa»

ROMA

■ Serve un intervento tempestivo del Governo per assicurare agli ammortizzatori in deroga la copertura finanziaria per tutto il 2013: con le risorse attuali le autorizzazioni sono garantite «nella migliore delle ipotesi fino a giugno». A lanciare nuovamente il grido d'allarme è la Conferenza delle Regioni, in una lettera inviata al ministro Fornero firmata dal coordinatore Gianfranco Simoncini, che ricorda come debba ancora essere chiusa definitivamente la "partita" del 2012, con il pagamento dell'indennità a tutti i lavoratori che hanno maturato il diritto alla Cig in deroga. C'è forte preoccupazione per il 2013: «I forti incrementi registrati nel primo trimestre dell'anno», rendono «praticamente certo» un «significativo aumento dell'utilizzo della deroga», stimato «nella più prudente delle ipotesi» almeno del 25% rispetto all'anno precedente. «Siamo in presenza - sottolinea Simoncini - di un aumento costante degli ammortizzatori in deroga, siamo passati dai 773 milioni di euro del 2009 agli 1,5 miliardi di euro del 2010 agli 1,6 miliardi del 2011. Nel 2012 si presuppone di raggiungere una spesa complessiva superiore ai 2,2 miliardi di euro». Alla luce del «picco di richieste pervenute negli ultimi tre mesi» rispetto al trimestre dell'annualità precedente - conclude Simoncini - è necessario che il Governo «preveda un significativo aumento degli stanziamenti di bilancio fino a raggiungere almeno la disponibilità di 2,75 miliardi di euro».

G. Pog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Lavoro.** La circolare del ministero non ha chiarito i dubbi sulle misure di detassazione non legate a indici quantitativi

# Doppio sconto sulla produttività

In «Gazzetta» il decreto per gli sgravi contributivi sui contratti del 2012

## IL NODO TRIBUTARIO

Per ferie, orari, interscambiabilità e nuove tecnologie, difficile individuare le somme ammesse all'agevolazione

**Nevio Bianchi**  
**Barbara Massara**

■ Dopo il Dpcm che ha disciplinato l'agevolazione fiscale, è stato pubblicato sulla Gazzetta ufficiale il decreto del ministero del Lavoro del 27 dicembre 2012 che fissa i valori delle agevolazioni contributive per il 2012. Dopo tre anni definiti "sperimentali" la legge 92/2012 ha reso permanente lo sgravio contributivo sui premi di risultato e di produttività, anche se ogni anno dovrà essere definito, sulla base delle risorse finanziarie disponibili, l'importo della retribuzione sulla quale sarà possibile applicare lo sgravio e la sua ripartizione tra accordi aziendali e accordi territoriali.

Per il 2012 il decreto ministeriale ha confermato le stesse misure stabilite per il 2011 e cioè che lo sgravio sul premio è pari al 2,25% della retribuzione contrattuale percepita dal dipendente e le risorse sono ripartite per il 62,5% per la contrattazione aziendale e per il restante 37,5% per la contrattazione territoriale.

Resta confermata, per effetto del rinvio alla legge 247/2007, la tipologia degli importi sui quali applicare gli sgravi. Devono essere cioè erogazioni previste dai contratti collettivi aziendali e territoriali, o di secondo livello, delle quali siano incerti la corresponsione o l'ammontare, e la cui struttura sia correlata dal contratto collettivo stesso alla misurazione di incrementi di produttività, qualità e altri elementi di competitività.

Un po' più vago, invece, anche dopo la circolare 15 del ministero del Lavoro, il concetto di «retribuzione di produttività» sulla quale applicare la detassazione, in particolare quello riferito alle voci retributive erogate in esecuzione di contratti che prevedono l'attivazione di misure su flessibilità degli orari e delle ferie, sulla fungibilità delle mansioni e l'introduzione di nuove tecnologie.

La circolare ha chiarito alcuni aspetti procedurali importanti, ma lascia qualche dubbio nell'individuazione delle somme concretamente detassabili. Nell'articolo 2 del Dpcm del 22 gennaio 2013 coesistono, infatti, due definizioni di retribuzione di produttività, che il ministero ha distintamente analizzato.

Al pari di quanto fece l'agenzia delle Entrate in occasione della detassazione applicata negli anni precedenti, il ministero fa rientrare nel novero della prima tipologia di somme detassabili emolumenti quali l'indennità di reperibilità, di turno o di presenza, le clausole flessibili o elastiche, il lavoro domenicale o festivo, la monetizzazione delle ferie e dei rol non goduti.

In pratica anche questa volta la produttività è ampiamente intesa, con la precisazione che la norma del contratto collettivo debba espressamente far riferimento a indicatori di tipo quantitativo, in grado di misurare l'incremento di produttività, efficienza, qualità o innovazione.

A fronte di questa interpretazione generosa della prima definizione, sono invece scarsi i chiarimenti e le esemplificazioni sulla seconda definizione contenuta nel medesimo articolo 2 del Dpcm. Sono altresì detassabili «le somme erogate (in esecuzione di contratti collettivi) che prevedano l'attivazione di almeno una misura in almeno tre» delle quattro aree di intervento indicate. Sfortunatamente sul punto il ministero non fa alcuno sforzo interpretativo, limitandosi a richiamare il dettato normativo.

Oltre ai dubbi sulla concreta identificazione di alcune di queste aree (ad esempio quella connessa alle misure che rendano compatibile l'impiego delle tecnologie con la tutela dei diritti fondamentali), restano perplessità sulla possibilità che ci sia un effettivo ricorso a questa seconda tipologia di erogazioni. Di norma gli accordi sulla gestione flessibile delle ferie, degli orari, sulla fungibilità delle mansioni, quando sono stati stipulati, raramente hanno previsto erogazioni di particolari voci retributive, ed è difficile immaginare che ce ne potranno essere in futuro, a

meno che non prevedano misure particolarmente impegnative per i lavoratori.

Ulteriore precisazione del ministero è che ai fini della detassazione (di somme non ancora bene identificate) è sufficiente la previsione all'interno dell'accordo collettivo, che in via esclusiva e incontrovertibile definisce quella somma come tale, senza che l'agevolazione dipenda dall'effettivo risultato conseguito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## ONLINE



### IN VENDITA LA GUIDA ALLA PREVIDENZA INTEGRATIVA

È disponibile online da oggi la versione digitale dello speciale «La previdenza integrativa». Come prepararsi la pensione di scorta al costo di 2,99 euro. Nella guida si trova tutto ciò che è necessario sapere per districarsi tra le varie tipologie di fondi pensione, le diverse tassazioni applicate, la scelta delle rendite. È inclusa anche una galleria di profili previdenziali con la data di pensionamento e l'analisi del tasso di sostituzione tra ultimo stipendio e primo assegno pensionistico.



VERSO L'ASSISE DI TORINO

**Palermo chiede una terapia d'urto contro la crisi**

■ Serve una terapia d'urto per far uscire le imprese dal pantano della crisi. È il messaggio che arriva da Palermo dove ieri si è tenuto l'ultimo dei road

show organizzati da **Confindustria** in vista della grande manifestazione della Piccola Industria che si terrà a Torino il 12 e il 13 aprile prossimi. Nel corso dell'incontro di ieri è stata sottolineata per

l'ennesima volta la condizione drammatica in cui si trovano oggi le aziende Italiane. I dati elaborati da **Confindustria** Sicilia di cui è presidente Antonello Montante dicono che nell'isola il settore manifatturiero è al minimo storico.

pag. 35

Palermo prepara l'assise di Torino  
**«Terapia d'urto» per poter tornare alla crescita**

**IL ROAD SHOW**

Gli industriali siciliani chiedono interventi rapidi che aiutino gli investimenti e risolvano la questione pagamenti arretrati della Pa

**SICILIA**



**Nino Amadore**  
 PALERMO

■ Settore manifatturiero al minimo storico, investimenti nell'industria in senso stretto negli ultimi dieci anni diminuiti del 33% mentre nelle costruzioni il calo è stato del 45 per cento, un tasso di disoccupazione al 17% mentre quello giovanile è al 40 per cento. Sono i numeri su cui si è incentrata ieri la riflessione degli imprenditori siciliani, del gruppo Piccola di **Confindustria** di cui è presidente da qualche mese Giorgio Cappello e arrivati a Palermo per l'ultimo dei road show in vista del grande appuntamento di Torino che si terrà la prossima settimana. Non c'è voluto molto, ieri, a far emergere tutto il malessere e lo sgomento che serpeggiano tra gli imprenditori. Soprattutto perché, a queste latitudini, è più alto il peso della pubblica amministrazione e più antichi sono i nodi irrisolti.

Non sono cose nuove per i tre vicepresidenti presenti ieri all'incontro: c'era il presidente nazionale della Piccola Industria di **Confindustria** En-

zo Boccia, c'era Alessandro Laterza che ha la delega al Mezzogiorno e c'era Antonella Mansi che ha la delega all'Organizzazione.

Ai tre il presidente di **Confindustria** Sicilia e delegato nazionale alla Legalità Antonello Montante ha raccontato del malessere profondo delle imprese siciliane «da noi - ha detto - il valore aggiunto creato dall'industria manifatturiera è di appena il 9% e gli altri settori produttivi non stanno certamente meglio. Quindi occorre una terapia d'urto con azioni concrete e capaci di mobilitare risorse finanziarie e progettualità. Le cose da fare sono chiare. Le abbiamo indicate nel progetto di **Confindustria** per il Paese, se vogliamo tornare a crescere, ridare competitività alle nostre imprese e creare nuovi posti di lavoro, ricostituire un contesto favorevole agli investimenti ed all'inserimento dei nostri giovani nel mercato del lavoro».

E sullo stesso tono l'intervento del presidente della Piccola industria di **Confindustria** Sicilia Giorgio Cappello: «Chiediamo semplificazione amministrativa, efficienza della burocrazia e della giustizia, un sistema fiscale più equo, una politica creditizia più vicina alle piccole e medie imprese che sono il vero motore di produzione della ricchezza del nostro Paese. Solo le piccole e medie imprese produttive potranno ridare dignità alla Sicilia e al paese intero».

Sui dati, del resto, si era soffermato Boccia il quale ha de-

scritto quale fosse la condizione drammatica dell'impresa oggi in Italia e a maggior ragione nel Mezzogiorno: «Nel 2012 - ha detto Boccia - hanno chiuso 41 imprese industriali al giorno e oggi questo numero cresce. Purtroppo c'è chi ha perso il

senso dell'emergenza che il Paese vive e l'importanza di fare presto. Il reddito per abitante torna quest'anno ai livelli di 16 anni fa e nel manifatturiero la produzione è scesa in media del 25, con punte ben superiori al 40%; i disoccupati sono raddoppiati raggiungendo il numero record di 3 milioni. Il rischio, senza una piena consapevolezza della gravità della situazione, è quello di portare alla paralisi il sistema industriale italiano e, per quanto forti siano le sue imprese, con esso tutto il Paese». Tutte questioni che saranno riproposte a Torino (il 12 e il 13) dove, ha ribadito Boccia «intendiamo rimettere con forza al centro la questione industriale, soprattutto il settore manifatturiero, chiedendo finalmente una politica industriale per l'Italia e per l'Europa».

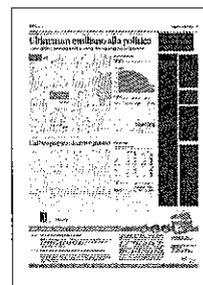
Così come, ha detto Laterza, non va dimenticata la questione delle risorse che poi si traduce nell'impiego corretto dei fondi europei su cui «si registra un ritardo nella spesa ma anche nella programmazione futura. Perché c'è la necessità di intervenire subito per evitare il tracollo ma di pensare anche al futuro consentendo una vera ripresa del sistema industriale del nostro paese».

**LA STRATEGIA**

**I pagamenti della Pa**  
 ■ **Confindustria** Sicilia (e non solo ovviamente) pone al primo punto delle richieste quello dei pagamenti dei crediti vantati dalle imprese verso la pubblica amministrazione, «confidando che quanto si intravede in questi giorni trovi attuazione immediata nelle prossime settimane con il pagamento della metà dei 48 miliardi da smobilizzare nei prossimi anni». Un tema particolarmente sentito nell'isola dove l'economia dipende parecchio dalla finanza pubblica

**Gli investimenti bloccati**  
 ■ È il secondo punto ma non meno importante della terapia d'urto indicata dalla **Confindustria** Sicilia di cui è presidente Antonello Montante. Vanno sbloccati gli investimenti nelle infrastrutture, dicono gli imprenditori isolani, consentendo in tal modo al settore delle costruzioni e a tutta la filiera che vi è legata di stimolare la domanda interna

© RIPRODUZIONE RISERVATA





TAVOLO VODAFONE

## Mobilità, 21 mesi di incentivo

La mobilità volontaria resta la via principale per tentare un accordo sul piano di riorganizzazione da 700 esuberanti di Vodafone. Resta da comprendere con quali strumenti intervenire nel caso in cui non ci fossero sufficienti adesioni all'esodo. Se n'è discusso da martedì a ieri nella tre giorni di confronto impresa-sindacati sulla procedura aperta il mese scorso, e se ne tornerà a parlare lunedì e martedì, quando il tavolo tornerà a lavoro. Dalle trattative è sparita l'opzione trasferimenti che pure in una certa fase era stata agitata, come possibile via d'uscita in caso di mancate adesioni alla mobilità volontaria. L'azienda ha proposto come incentivo all'esodo 21 mensilità più l'indennità di preavviso. I sindacati hanno chiesto comunque una ricognizione dettagliata del bacino degli esuberanti, all'interno delle singole aree lavorative: l'obiettivo è estendere al massimo la platea di potenziali volontari all'esodo. Parti sociali ancora ostili, in ogni caso, alla cessione dei rami d'azienda Servizi generali e Frodi, per un totale di 60 addetti. «Stiamo approfondendo tutte le questioni - spiega Giorgio Serao di Fistel - nella speranza di arrivare a una gestione più articolata del piano che comunque sottoporremo ai lavoratori in un percorso assembleare». (Fr. Pr.)



**I chiarimenti delle Entrate.** La circolare sulla deducibilità dell'imposta regionale da Ires e Irpef

# Irap, deduzione per cassa

Rilevano i pagamenti effettuati per i ravvedimenti e i ruoli

## LA MODALITÀ

Occorre considerare sia il saldo sia gli acconti che sono stati versati nel periodo di riferimento

**Giorgio Gavelli**

**Giovanni Valcarengi**

■ Nella deduzione dell'Irap versata sul **costo del lavoro** dalla base imponibile Ires/Irpef, si può tener conto dei versamenti effettuati a seguito di ravvedimento operoso, iscrizione a ruolo di imposte dovute in caso di riliquidazione della dichiarazione o di accertamento. Ma tali maggiori imposte devono essere «affferenti alle spese del personale». Con questo chiarimento, la circolare 8/E del 3 aprile affronta uno dei temi più ricorrenti, sia per la deduzione "a regime" sia per le istanze di rimborso sugli anni pregressi, già presentate o da presentare. Ma non tutto è ancora stato chiarito.

## La conferma

La circolare conferma che, per calcolare la deduzione, va considerata l'Irap versata nel periodo d'imposta di riferimento (articolo 99 del Tuir), seguendo il criterio di cassa (saldo più acconti), mitigato solo dal fatto che l'imposta deducibile, per gli acconti, non può essere superiore a quella dovuta per il medesimo periodo.

Come già riconosciuto dalla circolare 16/E/2009 (e ribadito dalle istruzioni di compilazio-

ne dell'istanza di rimborso), nel calcolare l'Irap "versata", è possibile tener conto anche di quella pagata (negli anni di riferimento) a fronte di versamenti effettuati a seguito di ravvedimento operoso o di iscrizione a ruolo di imposte dovute per effetto della riliquidazione della dichiarazione o di accertamento. Ciò significa che, se l'impresa ha versato nel 2012 (al netto di sanzioni e interessi) 20.000 euro a titolo di Irap a seguito di un accertamento con adesione sugli anni 2008 e 2009, tale somma può entrare nel calcolo dell'Ires o dell'Irpef in Unico 2013 e non va chiesta a rimborso per il 2008 o il 2009. Non deve fuorviare il fatto che l'adesione si riferisca ad anni pregressi: il criterio di cassa attrae le somme pagate nell'ambito dell'Irap versata nel 2012. Ma occorre fare attenzione a due elementi.

## Le spese per il personale

Il primo è stato affermato, per la prima volta, nella circolare 8/E: la deduzione spetta solo nella misura in cui le maggiori imposte versate siano «affferenti alle spese del personale». Questo chiarimento può essere letto in due modi.

Una prima lettura (estensiva) porta a concludere che, correttamente, non tutti i 20.000 euro dell'esempio precedente possono essere ammessi in deduzione, dovendo essere applicata la percentuale di partecipazione del costo netto del lavoro sulla base imponibile Irap 2008 e 2009. La seconda lettura porta invece a considerare i

20.000 euro di maggior imposta versata solo se l'accertamento ha riguardato il costo del personale, per cui una rettifica, ad esempio, sui soli ricavi, pur originando un maggior versamento di Irap, non determina alcuna deduzione nel 2012 per gli anni pregressi. Questa soluzione non ci pare sistematica: se l'impresa avesse dichiarato i maggiori ricavi negli anni accertati, avrebbe pagato più Irap e quindi più Ires, la quale ora sarebbe oggetto di istanza di rimborso sulla base dell'incidenza del costo del lavoro.

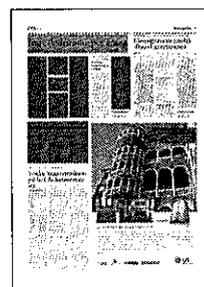
Ciò che fa sorgere il diritto alla deduzione, pertanto, non è la maggior incidenza del costo del personale, ma la maggior Irap versata, indipendentemente dalla sua origine. È un punto molto delicato, che le Entrate devono approfondire con urgenza, anche perché impatta (oltre che su Unico 2013) sulle istanze di rimborso già presentate o in via di presentazione.

## I calcoli

Attenzione anche ai calcoli: i requisiti per il rimborso e il criterio per determinare la quota d'imposta versata relativa ai costi del personale vanno verificati nel periodo d'imposta di competenza e non in quelli del versamento.

Poiché è assai probabile che l'Agenzia non riesca in automatico a riconciliare i dati inseriti dal contribuente, appare più che opportuno (per il buon fine della dichiarazione) conservare un foglio di calcolo dimostrativo da presentare a richiesta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'esempio****Accertamento con adesione sugli anni 2008 e 2009**

Irap versata nel 2012: 20.000 euro (al netto di sanzioni e interessi)

**SÌ** Recupero parziale con l'Ires o l'Irpef in Unico 2013**NO** Rimborso per il 2008 e il 2009**IPOTESI 1**

Calcolo del recupero possibile in Unico 2013: va applicata la percentuale di partecipazione del costo netto del lavoro sulla base imponibile Irap 2008 e 2009. Si dovrà calcolare la percentuale di incidenza dell'Irap dovuta sul costo del lavoro sull'imposta complessivamente versata per ciascun anno oggetto di accertamento (2008 e 2009), individuando periodo per periodo la

quota di tributo regionale deducibile in tali periodi.

In sostanza: la deduzione spetta sulle maggiori imposte dirette pagate nel 2012 incrementando l'Irap dedotta in tale dichiarazione anche di una parte di quella versata in adesione, ma l'ammontare dell'Irap che si può effettivamente portare in deduzione dipende dalle risultanze dei periodi (2008 e 2009) oggetto di accertamento

**IPOTESI 2**

I 20mila euro di maggior imposta versata sono recuperabili solo se l'accertamento ha riguardato il costo del personale, per cui una rettifica, ad esempio, sui soli ricavi, pur originando un maggior versamento di Irap, non determina alcuna deduzione nel 2012 per gli anni pregressi

**Bilanci.** Tempi in contrasto con la legge di stabilità

# Corto circuito sulle aliquote Imu

**Maurizio Fogagnolo**

■ Oltre alla Tares, un altro corto-circuito normativo è innescato dalla norma (articolo 13, comma 13-bis, del Dl 201/2011) che obbliga i Comuni ad approvare le aliquote Imu 2013 entro il 23 aprile, pena l'applicabilità anche per quest'anno delle aliquote fissate nel 2012.

La scadenza è in contrasto con la legge di stabilità 2013, che ha rinviato al 30 giugno l'approvazione dei preventivi (comma 381), e ha poi previsto (comma 444) che i Comuni, per rispettare gli equilibri di bilancio, potranno rivedere tariffe e aliquote dei propri tributi fino al 30 settembre.

In questo quadro, l'obbligo per i Comuni di anticipare ad aprile le aliquote Imu è inutile, ma soprattutto inapplicabile. Le regole Imu sono ancora in subbuglio, si attendono le modifiche promesse da tutti in campagna elettorale, e una ripartizione del gettito profondamente modificata attende ancora di offrire numeri

certi sulle risorse a disposizione di ogni ente.

Per approvare le aliquote 2013, poi, occorrerebbe definire il gettito 2012 ad aliquote standard, che determina le risorse da versare o ricevere nel Fondo di solidarietà.

Il dato avrebbe dovuto essere ufficializzato entro febbraio e avrebbe dovuto costituire la base per individuare il gettito 2013 attribuibile a ogni Comune, da definire con un nuovo accordo da approvare entro il 30 aprile. Di tutti questi dati non esiste traccia, per cui è impossibile per i Comuni stabilire ora i termini corretti di applicazione dell'Imu 2013. Il rischio, ovvio, è che i sindaci, per non ritrovarsi con una coperta troppo corta quando dovranno approvare il bilancio, siano nuovamente costretti a introdurre aliquote più elevate del necessario.

Un rischio di cui non c'è bisogno, e che può essere evitato rinviando il termine facendolo coincidere con quello del 30 giugno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il filone italiano delle rivelazioni Pm in preallarme a Milano sulla lista dei 200 «evasori»

### L'ELENCO

Tra i nomi Gaetano Terrin, già partner dello studio Tremonti, e Fabio Ghioni, ex collaboratore della security di Telecom

### Stefano Elli

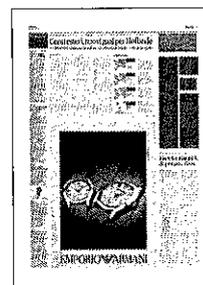
■ Nessun fascicolo aperto (per il momento) ma un'attenzione selettiva agli sviluppi della situazione. Alla procura della Repubblica di Milano non si commenta la diffusione dei primi nomi della lista dei duecento presunti evasori italiani, ma la situazione è oggetto di attenta valutazione da parte del pool reati economici e finanziari della procura coordinato dall'aggiunto Francesco Greco. Dunque, oltre all'esposizione mediatica, non è possibile escludere che sulla lista vi siano ulteriori approfondimenti di natura giudiziaria.

I primi nomi sui quali è caduto il velo del segreto «offshore» sono di assoluto rilievo. Il primo è un commercialista di alta caratura: Gaetano Terrin, già partner dello studio Tremonti, membro del collegio dei sindaci delle Assicurazioni Generali, ma anche di Alleanza e della Danieli, ex sindaco di Intesa Sanpaolo Vita e della Burgo Group. Terrin risulta avere ricoperto il ruolo di custode in un trust basato alle isole Cook: il Claudius. Un altro *beneficial owner* (beneficiario effettivo) di un fondo delle British Virgin Island è Fabio Ghioni, una delle punte di lancia del «Tiger Team», già collaboratore della security Telecom Italia ai tempi di Giuliano Tavaroli. E, di nuovo, due commercialisti: i fratelli Oreste e Carlo Severgnini, rispettivamente classe '42

e '52. Anche loro con incarichi a pioggia per prestigiose aziende bancarie, finanziarie e assicurative. Il primo è stato consigliere di amministrazione della Banca popolare commercio e industria e della Sai Fondiaria. È presidente del collegio sindacale della Dalmine, della De Agostini di Novara e della New B&D holding di Marco Drago. Sino al luglio dello scorso anno è stato sindaco effettivo di Enel Rete Gas, società in cui sedeva anche Carlo, il fratello minore, che è anche sindaco della Star e lo è stato di Techint industrial corporation. Specialisti di lungo corso, come si vede, in più di cento tra consigli di amministrazione e organi di controllo interno.

Per entrambi al Sole 24Ore risponde Carlo Severgnini. «Noi siamo dei professionisti e molte delle situazioni che ci sono state ricordate risalgono a molto tempo fa e per di più in una fase in cui non erano poche le aziende straniere che guardavano all'Italia come a un potenziale sbocco d'investimento. - E aggiunge Severgnini - per quanto ci riguarda abbiamo sempre tentato di affrontare tutte le situazioni che ci venivano prospettate con il massimo della regolarità. Abbiamo sempre operato con esponenti di una borghesia che il denaro o se l'era guadagnato o lo aveva ereditato». Ceti alti, dunque, come quello della famiglia Agusta, di cui parecchi esponenti sembrerebbero insieme ai gioiellieri milanesi Pederzani, nelle liste trasmesse da una «manina» ai giornalisti dell'Icij (International consortium of investigative journalism).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli scenari. I possibili accertamenti

## Black list utilizzabile da procure e Fisco

### DUPLICE AZIONE

La guerra all'evasione internazionale non può colpire solo il contribuente ma deve anche prevenire l'uso delle «scatole» fiscali

Alessandro Galimberti

■ Piena utilizzabilità dell'ennesima, presunta *black list* di contribuenti offshore. Guardia di finanza, agenzia delle Entrate, procure della repubblica con piena libertà di aprire accertamenti, varare accessi, istruire fascicoli sia sul versante delle persone fisiche coinvolte (i contribuenti) sia quello degli "agevolatori" della costituzione di fondi offshore in violazione delle regole fiscali e/o delle norme antiriciclaggio dei Paesi danneggiati.

È questo il contesto normativo - o meglio, la rete dei controlli - in cui rischiano di incappare imprenditori, professionisti ma anche le società di "intermediazione" (banche incluse) coinvolte nell'ennesimo scandalo originato dai nuovi database trafugati, molto verosimilmente ad opera di insider.

Le informazioni rese pubbliche dal lavoro dell'International consortium of investigative journalism di Washington potranno essere utilizzate sia dall'autorità fiscale sia dall'autorità giudiziaria.

La prima (per l'Italia l'agenzia delle Entrate e anche la Guardia di finanza) potrebbe aprire accertamenti sulle posizioni dei contribuenti nazionali utilizzando i poteri che la legge riconosce, dall'analisi delle dichiarazioni dei redditi alle movimentazioni bancarie fino all'intestazione di beni.

La magistratura dal canto suo può decidere invece di aprire d'ufficio procedimenti penali se l'ipotesi di evasione

fiscale supera il limite soglia previsto dal Dlgs 74/2000 (articolo 4, imposta evasa superiore a circa 103mila euro, o maggiore del 10% dell'attivo in dichiarazione, in ogni caso se l'evasione supera i 2 milioni 65mila euro), oppure se ravvisa ipotesi di riciclaggio (con la dibattuta questione se l'evasione fiscale sia o meno sufficiente come reato presupposto) o comunque di dichiarazione fiscale fraudolenta mediante «altri artifici».

L'Italia poi da 12 anni si è dotata di una normativa sulla responsabilità penale (formalmente definita però "amministrativa" delle società - Dlgs 231/2001) che potrebbe coinvolgere pesantemente anche eventuali complicità di enti e organizzazioni prestatasi all'exportazione illecita di valuta «fiscalmente non dichiarata».

«Il problema di politica repressiva però - dice Paolo Bernasconi, avvocato svizzero esperto di diritto tributario internazionale e in passato procuratore pubblico a Lugano - è da porre essenzialmente su un piano pragmatico. Tutti sanno che sulle piazze finanziarie agiscono "fabbriche" di società offshore che offrono ai professionisti (avvocati, fiduciarie, commercialisti) queste scatole formalmente lecite, ma utilizzate poi per finalità inconfessabili, cioè di occultamento fiscale. E tutti sanno che queste offshore "dedicate" sono basate principalmente a Londra, ai Caraibi, nel Liechtenstein». Rimedi possibili? «L'Ocse - dice Bernasconi - deve capire che la guerra all'evasione fiscale internazionale non può farsi solo sul versante del contribuente, ma andando a monitorare queste "fabbriche" organizzate per il deflusso di fiumi di denaro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Venerdì 05 Aprile 2013 Il Fatto Pagina 3

## «Non chiudere la porta al Pd» nel M5S scoppia il caso Currò

Andrea Lodato

Catania. Il 26 febbraio di quest'anno Tommaso Currò, e Gianina Ciancio (oggi deputata regionale) dopo lunghe discussioni, furono nominati portavoce e incaricati di raccontarci qualcosa del M5S a Catania, delle scelte, delle linee, della leadership di Grillo. Milazzese, laureato in fisica (ma chimico) alla St Microelettronics, sereno e deciso, Currò sembrava, naturalmente, il prototipo perfetto dell'attivista del M5S, diviso tra Meetup, riunioni, confronti serrati e, talvolta snervanti, su tutto. Deputato giovanissimo del movimento, ha 40 anni, dunque, è diventato per militanza e per convinzione, con un vissuto già impegnato di impegno politico. Oggi Currò è stato trasformato nell'antigrillino parlante, dopo che ha fatto sapere con un'intervista che non ha nessuna intenzione di fare il pellegrinaggio con tutta la deputazione per incontrare Grillo e che sarebbe opportuno ragionare sulla possibilità di aprire un dialogo con il Pd.



Conseguenze? Siamo alla solita bufera sul movimento, attacco o difesa dell'eretico, migliaia di commenti rovesciati sul sito Beppegrillo. it, ma anche sul profilo facebook di Currò. Inutile far finta che si possano percentualizzare gli schieramenti, tanti difendono e tanti accusano, del resto non è che Currò abbia fatto i conti prima, calcolando le reazioni positive e quelle negative. L'ha detto e basta. Ma, bisogna dire subito, non tutti l'hanno capito.

Così Toni Leonardi chiede a Tommaso di spiegare meglio: «Non mi fido degli articoli dei giornalisti... fai un minimo di chiarezza». Simona Mangano, invece, non solo gli dice bravo, ma azzarda: «Lo sottoscriviamo in milioni di elettori».

«Tommaso non si tocca - scrive Mauro Caruso - ce ne fossero in Parlamento come lui». Ma, perfidissimo, Salvatore Caruso lo bolla: «Scilipoti». Teresa Lauria Cri Cri polulista, aggiunge: «Non sono d'accordo, non si può fare una campagna elettorale su dei valori e poi mandarli a fan culo». Replica Paola No Muos Cassese: «Abbiamo buttato i nostri portavoce nella gabbia dei leoni feroci e siamo responsabili quanto loro.... Siamo il loro sostegno, non un tribunale». Diciamo che i commenti si alternano, cambiano i giudizi, e, questo piaccia o no è il bello della web democrazia, nasce anche un dibattito. Antonio Bonanno, scrive: «Tommaso la tua linea è quella giusta perché responsabile e perché interpreta le sofferenze del paese delle aziende della povera gente. Vai avanti è la cosa giusta. Vai avanti non sei solo. Vai avanti perché sei al parlamento italiano per rappresentare tutto il Paese le sue istanze i suoi drammi, scegli secondo coscienza. Secondo la tua coscienza».

Agata Montesanto, però, riattacca: «Troppo facile... che enorme delusione. Nel momento in cui è necessario saper dare il giusto peso, dalla giusta parte della bilancia... ti si è offuscata la mente? Pensi che per noi sia facile dare una risposta a chi ci domanda perché? »

La maggior parte dei post sul profilo di Currò sono siciliani, molti conoscenti del senatore, anche colleghi. Massimo Morabito dice: «Tommaso Currò personalmente ammiro il tuo atto di "trasparenza" e sono concorde alla tua scelta. Nessuno sta premendo per fare inciuci, ma la tua posizione di urgenza per il paese credo che sia condivisa da molti simpatizzanti del movimento e non. Siate risorsa... è questo che il movimento ci ha insegnato e non un intralcio. Il modello Sicilia ne è un esempio».

Insomma coerenza o incoerenza, strappo o continuità, ma quel che emerge da moltissimi commenti è sempre la stessa cosa, che Sofia Cruz sintetizza magistralmente così, in punta di piedi ma chiara chiara: «Scusate se dico la mia, ma così non si va da nessuna parte e se si torna al voto rivincerà Berlusconi!! ».

## Il provvedimento passa grazie a intesa col centrodestra. Grillini contro

Giovanni Ciancimino

Palermo. Con 52 voti a favore, 18 contrari e 2 astenuti L'Ars ha approvato la norma che stabilisce la doppia preferenza di genere. A favore hanno votato il centrosinistra e il centrodestra, contro il M5s e il Pds. Dal tunnel in cui il ddl era finito con una sorta di navetta tra Aula e commissione, si è pervenuti in seguito alle prese di posizione di gruppi di maggioranza e di opposizione con l'annuncio del ritiro di tutti gli emendamenti lasciando in vita il solo art. 1, quello appunto del voto di genere.



«La nostra proposta - ha dichiarato Cascio a nome del centrodestra, fatta eccezione di Santi Formica - è un ddl stralcio, che contenga un solo articolo sulla doppia preferenza di genere, come è stato votato in commissione Affari istituzionali, senza emendamenti. Le altre proposte, avanzate sotto forma di emendamenti, saranno raccolte e inserite in un ddl organico, su cui lavorare dopo la finanziaria». La proposta è stata accettata dal Governo, che ha rivolto un appello per il ritiro degli emendamenti. «Prendo atto - ha commentato il governatore Crocetta - che prevale una volontà riformatrice di rimuovere, come prevede la Costituzione, gli ostacoli reali della partecipazione delle donne alla vita politica siciliana. In questo modo contribuiremo al rinnovamento della classe dirigente di questa Regione attraverso una nuova partecipazione».

Ma i segnali della complessità del dibattito erano arrivati in mattinata con la presentazione di 102 emendamenti. Ad inizio dei lavori d'Aula i deputati del Pds-Mpa hanno sollevato una pregiudiziale in riferimento ad una sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo, secondo cui gli elementi fondamentali del diritto elettorale, e in particolare del sistema elettorale propriamente detto, la composizione delle commissioni elettorali e la suddivisione delle circoscrizioni, non devono essere modificati nell'anno precedente alle elezioni... In virtù di questa sentenza tutte le opposizioni hanno chiesto la sospensione della discussione del ddl. Il capogruppo del Pd Baldo Gucciardi, al fine di evitare le conseguenze della sentenza europea, ha proposto il varo solo del doppio voto di preferenza. Il gruppo del M5s ha annunciato che sulla pregiudiziale si sarebbe astenuto. Ma al momento del voto è scoppiato il caso: il presidente Giovanni Ardizzone ha precisato che non sarebbe stato possibile astenersi essendo votazione per alzata e seduta. Quindi l'astensione dei grillini sarebbe valsa come voto contrario. Si sono sollevate le proteste dell'opposizione, costringendo Ardizzone a sospendere la seduta tra le grida «Vergogna!».

La pregiudiziale poi è stata bocciata anche in sede di controprova. Iniziativa la discussione generale è stato un fiume di parole dei settori dell'Ars: tutti favorevoli alla doppia preferenza di genere, ma con tanti se e ma. Il centrodestra ha sostenuto che col doppio voto, senza i dovuti accorgimenti, si sarebbe favorito il controllo della mafia sul voto. I grillini con il capogruppo Giancarlo Cancelleri hanno annunciato che senza l'approvazione del loro emendamento (centralizzazione dei seggi elettorali per lo scrutinio) avrebbero votato contro. È calato il gelo nei settori di maggioranza. Il fuori programma segnala un botta-risposta tra il capogruppo del Pid, Toto Cordaro, e il capogruppo del M5S, Giancarlo Cancelleri.

Il primo, rivolto ai 5stelle: «Pochi mesi fa, quando nel Paese c'era una larga maggioranza che voleva cambiare la legge elettorale nazionale, il vostro padrone Grillo nelle piazze gridava al colpo di Stato. E oggi voi in Sicilia volete cambiare le regole elettorali a un mese e mezzo dal voto». Cancelleri: «La invito a non rivolgersi più con questi toni nei nostri confronti, è una mancanza di stile ed eleganza. Noi non abbiamo mai usato questi toni nei suoi confronti, nè nei confronti di altri parlamentari e non lo faremo mai. Siamo in questo Parlamento, come voi, per legiferare e trovare soluzioni per la nostra terra».

## Bilancio bloccato se non arrivano i 400 mln del Fas

Lillo Miceli

Palermo. Fiato sospeso negli uffici dell'assessorato regionale all'Economia, dopo il rinvio della seduta del Consiglio dei ministri del 3 aprile che, oltre a dare il via libera al pagamento dei debiti della pubblica amministrazione, dovrebbe anche consentire di utilizzare 400 milioni del Fas per finanziare il trasporto pubblico locale e i collegamenti marittimi con le isole minori.

L'approvazione dell'apposito decreto legge è stato rinviato per effettuare alcuni approfondimenti. Il Consiglio dei ministri, secondo indiscrezioni, potrebbe riunirsi domani o domenica. Ma fino a quando non si avrà la certezza di potere disporre dei 400 milioni di euro, il bilancio non potrà iniziare l'iter parlamentare all'Ars. La commissione Bilancio di Palazzo dei Normanni è già convocata per lunedì prossimo.

Intanto, l'assessore all'Economia, Luca Bianchi, è impegnato nella redazione dei documenti contabili, contando di arrivare ad una riduzione della spesa di circa il 30%. I singoli capitoli sono stati azzerati e si riparte dal cosiddetto «budget zero», ovvero i dirigenti generali dovranno indicare le spese che ritengono necessarie, indicandone anche le priorità. La tanto discussa «Tabella H» dovrebbe definitivamente scomparire, anche perché finora è stata utilizzata per elargire contribuzioni ad enti e associazioni che fanno capo a questo o a quell'altro politico. Rischiano, però, di essere penalizzati sodalizi che svolgono importanti funzioni sociali, come il «Centro Pio La Torre», impegnato nella formazione della cultura antimafia. Ieri, il presidente del Centro, Vito Lo Monaco, ha inviato una preoccupata lettera aperta al presidente della Regione, Rosario Crocetta, ed ai capigruppo dell'Ars, per il futuro dell'associazione dedicata a Pio La Torre, il segretario regionale del Pci, assassinato dalla mafia.

La riduzione della spesa, considerata la grave crisi economica, è ineludibile. E su questo piano, il governo regionale ha acquisito credibilità a livello di governo nazionale, anche grazie all'abolizione delle Province. Dopo la pubblicazione sulla Gurs della legge che appunto prevede l'abolizione delle Province e la costituzione dei Liberi consorzi di comuni, il presidente della Regione, Crocetta, ha inviato una lettera ai nove prefetti dell'Isola per chiedere di segnalare funzionari in servizio o in quiescenza che, secondo il loro giudizio, hanno i requisiti per essere nominati commissari straordinari per la gestione delle Province, fino al 31 dicembre quando dovrebbe essere già stata approvata dall'Ars la legge che istituisce i Liberi consorzi di comuni.

Le Province già commissariate, perché si sono dimessi i relativi presidenti o per fine mandato come quella di Ragusa, sono cinque. Sono rimasti operativi i presidenti delle Province di Palermo, Messina, Siracusa ed Enna.

«I commissari saranno tutti nominati ex novo - ha sottolineato l'assessore alle Autonomie locali, Patrizia Valenti - perché è stata fatta la scelta di non prorogare i poteri dei presidenti in carica fino al 31 dicembre. Pertanto, quei commissari che erano stati nominati per sostituire i presidenti dimissionari, non possono essere confermati». La scelta di Crocetta di chiedere ai prefetti di indicare per la nomina a commissari straordinari di prefetti o vice-prefetti in pensione o alti funzionari della pubblica amministrazione, avrebbe anche l'obiettivo di fare morire sul nascere le prevedibili polemiche che sorgerebbero nel caso in cui la scelta cadesse su funzionari regionali.

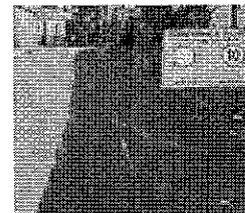
I commissari straordinari rimarranno in carica fino all'istituzione dei Liberi consorzi di comuni. Se i tempi saranno rispettati, il 31 dicembre 2013, potrebbe essere indetta una tornata elettorale straordinaria, ma con elezioni di secondo grado.



## «Cenere, non lasciateci soli subito lo stato di calamità»

Orazio Vecchio

Santa Venerina. Doveva ancora essere completata la rimozione della cenere caduta appena venti giorni addietro e chiusa in sacchetti o accumulata sfusa sui marciapiedi; ed era da poco cominciata la conta reale dei danni e delle spese sostenute per far fronte a quella straordinaria emergenza, quando l'Etna, mercoledì pomeriggio, ha annerito nuovamente i paesi di Zafferana e Santa Venerina e le frazioni di Acireale più a nord, da Santa Maria degli Ammalati a Guardia, da Stazzo a Scilichenti a Santa Tecla.



Il nono episodio parossistico dell'anno non ha prodotto la caduta eccezionale di materiale piroclastico come nel precedente, risalente al 16 marzo, quando in meno di un'ora si accumularono anche più di dieci chili di lapilli e "bombe" vulcaniche in un metro quadrato: stavolta si è depositato uno strato di cenere sottile, meno voluminosa però ugualmente pesante, che, secondo le prime sommarie stime dei tecnici, è pari a 4 kg a metro quadrato.

Ma nel giro di poche ore si è ripetuto lo stesso copione: fuori di nuovo le scope, sulle strade la segnaletica di pericolo e il divieto di circolazione per i mezzi a due ruote, gente sui tetti per evitare guasti peggiori, altre buste cariche di sabbia davanti alle case. C'è chi ha tirato fuori le mascherine, per non respirare il pulviscolo certo non utile alla salute.

E anche i sindaci sono tornati a chiedere aiuto. Si sono riuniti nella mattinata di ieri, nel municipio di Santa Venerina, per fare il punto della situazione. E ripetere che non possono essere lasciati soli: «L'Etna appartiene a tutti non solo per le sue bellezze naturali ma anche quando crea problemi, ormai ripetuti e costanti che hanno già messo in ginocchio le municipalità», sostengono all'unisono Nino Garozzo, Enrico Pappalardo e Alfio Russo, sindaci rispettivamente di Acireale, Santa Venerina e Zafferana Etnea. «Bisogna accelerare sullo stato emergenziale e sulla richiesta di riconoscimento dello stato di calamità naturale e di emergenza così come chiesto alla Regione Siciliana dai sindaci e dal Commissario della provincia dopo l'episodio del 16 marzo. È necessario - continuano - che gli enti superiori prevedano e coordinino modelli di intervento di rimozione della cenere immediati e standardizzati, al fine di assicurare alle comunità la normale quotidianità oggi messa a rischio dalla continue cadute di cenere e lapilli e dalle operazioni di rimozione affidate a diversi, troppi enti ognuno per la propria fetta di competenza».

Le amministrazioni, in sostanza, chiedono sostegno economico, perché i costi per la rimozione della sabbia non possono essere sostenuti dalle casse di ogni singolo Comune: per l'emergenza di venti giorni addietro, così come in precedenza a Giarre, Mascali e Riposto, ogni ente ha sostenuto spese fino a 150mila euro. Ma i sindaci evidenziano anche la necessità di interventi celeri e coordinati.

Una soluzione, in questo senso, potrebbe essere l'istituzione di un fondo unico da parte della Regione, cui attingere in caso di calamità di questo genere, sulla base delle certificazioni di spesa calcolate dal dipartimento regionale di Protezione civile e relative ai singoli interventi a cui nel corso dell'anno si è costretti nei diversi singoli territori. Più nello specifico, l'idea di amministratori e tecnici è quella di potere attingere al fondo per le Autonomie locali da utilizzare solo per le effettive necessità e dietro rendicontazione della Protezione civile regionale, quindi «al fine di poter con immediatezza avviare e ultimare le operazioni di rimozione», secondo un modello unico e ben concertato.

«Pensiamo che la Giunta regionale dovrà approvare la delibera che riconosca lo stato di calamità naturale, come ci è stato garantito circa quindici giorni fa. Lo stato emergenziale - concludono i sindaci - significherebbe poter accedere a procedure diverse che ormai sono indifferibili». Intanto, ieri ben 70 deputati dell'Ars hanno sottoscritto un ordine del giorno che impegna il governo regionale a «inserire, nella richiesta di calamità naturale da inoltrare al governo centrale, la cessazione della qualifica di rifiuto della cenere vulcanica affinché quest'ultima possa essere

trattata ed utilizzata al pari di quella proveniente dalle cave». Con evidenti vantaggi che potrebbero compensare una minima parte dei danni causati dagli effetti delle frequenti eruzioni dell'Etna.

05/04/2013

## Comiso, aeroporto agibile a fine maggio ma il primo volo sarebbe a fine giugno

Tony Zermo

Comiso. Fate presto, perché con l'Etna che tuona e vomita cenere non si può stare tranquilli. Se Fontanarossa dovesse chiudere e si dirottassero i voli su Palermo l'economia di mezza Sicilia resterebbe paralizzata, oltre che per i viaggiatori sarebbe un disastro. Non possiamo pretendere che Sigonella ci spalanchi sempre le porte, quello è un aeroporto militare.

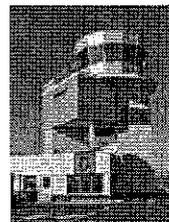
Lo scalo comisano è stato realizzato in parte come ringraziamento per avere ospitato nella vecchia struttura militare i kosovari in fuga dalla guerra, ma è stato anche pensato come facente parte con Fontanarossa dell'asse aeroportuale della Sicilia orientale. Ora si aspetta che quest'asse funzioni e serva a incrementare il turismo di una vasta area della fascia sud dell'Isola e a «proteggere» Fontanarossa in caso di forzata chiusura.

E' tutto pronto, i banchi di accettazione, i bagni, la macchina del caffè, le poltroncine, ma una data precisa di apertura non c'è e non ci può essere perché per inaugurare un aeroporto non basta avere una pista e le strutture di servizio, ma ci vuole almeno un aereo che atterri. E siccome ci sono trattative in corso con parecchie compagnie, la trattativa più avanzata è quella con Air One, occorre prima di fissare una data di inaugurazione aver firmato un accordo per l'inizio dei collegamenti. C'è però una data approssimativa, e cioè fine giugno, «se non ci si mettono di mezzo altri ostacoli». E se fosse fine giugno ci sarebbe teoricamente tempo per sfruttare la stagione estiva fino a settembre e accogliere i charter che portano i turisti nei grandi villaggi a mare del Ragusano e servire, allargando il raggio, anche l'agrigentino, le zone sud delle province di Caltanissetta, Siracusa e Catania. Naturalmente ci saranno difficoltà perché la programmazione delle compagnie aeree avviene con un anno di anticipo.

Il sesto aeroporto siciliano, comprendendo anche Lampedusa e Pantelleria, è sostanzialmente pronto, anche i controllori di volo dell'Enav hanno completato il rodaggio e il pagamento del loro servizio è coperto per due anni dai 4,5 milioni stanziati dalla Regione. Ora bisogna trovare le risorse finanziarie per venire incontro alle richieste delle compagnie aeree, che sono interessate a Comiso, ma dietro finanziamento.

«Siamo in dirittura di arrivo. Il nostro programma prevede - dice il presidente della Soaco, Rosario Dibennardo - che da Comiso partano due collegamenti low cost, uno con Roma e l'altro con Milano, e che a questi voli si aggiungano - alleviando il carico di Fontanarossa - i charter della stagione estiva che può durare anche 5-6 mesi. Il traguardo è quello di arrivare nel giro di un paio di anni a 500 mila presenze per rendere autosufficiente lo scalo, ma prima di entrare a regime la Soaco avrà bisogno di sostegni per non entrare in rosso fin dai primi passi. C'è stata di recente una affollata riunione di sindaci e di rappresentanti di Camere di commercio, di associazioni di albergatori e di enti locali delle province di Ragusa, Catania, Agrigento e Caltanissetta. E tutti si sono impegnati a contribuire. Verrà anche chiesta la possibilità di dare alla Soaco la tassa di soggiorno che gli albergatori debbono versare per ciascun cliente. Questi soldi saranno investiti nella promozione dello scalo e per incentivare i pacchetti turistici, ad esempio stai quattro giorni e ne paghi solo tre. Intanto il 18 maggio entreremo nel ciclo Airac per comunicare alle compagnie di volo che l'aeroporto di Comiso è aperto ai voli a partire da fine maggio. Non abbiamo solo trattative con Air One».

Non è certamente il momento migliore, ma un aeroporto che funzioni è uno strumento di progresso soprattutto per una provincia come quella ragusana che è l'unica a non avere un solo chilometro di autostrada. La realizzazione della strada a quattro corsie sta ritardando, sempre per carenza di risorse, ma almeno a questa provincia virtuosa diamole l'aeroporto. E se poi il governo di Roma si renderà conto dell'importanza strategica di Comiso l'ideale sarebbe di caricare sul Tesoro le spese dei controllori di volo e liberare i 4,5 milioni congelati per il pagamento del servizio radar.



La Regione chiede una deroga per l'approvazione dei Piani d'ambito

## Addio Ato, i Comuni siciliani verso la raccolta diretta dei rifiuti

Palermo. Comuni siciliani in pressing sulla Regione per gestire direttamente raccolta e smaltimento dei rifiuti. Molti sindaci spingono per "staccarsi" dagli Ato e bandire al più presto le gare d'appalto per l'affidamento del servizio.

Per chiudere la fallimentare stagione degli Ato, Palazzo d'Orleans cerca di venire incontro alle esigenze dei Comuni. Ecco perché ha chiesto al governo nazionale una deroga per l'approvazione dei Piani d'ambito, strumento di pianificazione del ciclo integrato dei rifiuti. A dirlo è Maurizio Pirillo, neo direttore generale del dipartimento regionale Energia. «Ogni Comune - aggiunge - momentaneamente potrebbe predisporre il proprio piano particolareggiato per la raccolta dei rifiuti. Anche perché sono state costituite solo 9 delle 18 Srr (Società per la regolamentazione dei rifiuti, ndr) ».

Sul fronte delle anticipazioni ai Comuni che hanno debiti con gli Ato, la Regione ha impegnato tutte le somme dal 2012 al 2015. «Si tratta di 200 milioni - sottolinea Pirillo - da assegnare a circa 150 Comuni». I tempi di erogazione finora sono stati più lunghi del previsto, a causa di una procedura farraginosa.

Intanto, il governatore Rosario Crocetta ha chiesto il commissariamento della discarica di Bellolampo di Palermo. Ad annunciarlo è lo stesso Crocetta, che ieri a Roma ha incontrato il ministro dell'Ambiente, Corrado Clini. Il mese scorso la Procura di Palermo ha sequestrato la discarica e l'ha affidata alla Regione. «Bellolampo è un'emergenza - spiega Crocetta - non possiamo rischiare che chiuda. Al momento la Regione non ha poteri commissariali. Clini ha detto che abbiamo ragione e ha annunciato che proporrà il decreto legge al Consiglio dei ministri di sabato (domani, ndr) ».

La discarica ha un'autonomia di un mese. A fine aprile non ci sarà più spazio. E la nuova vasca non entrerà in funzione prima di luglio. Per scongiurare un'emergenza, la Regione potrebbe conferire i rifiuti di Palermo in altri siti.

daniele ditta



## «Vantiamo crediti per un miliardo»

Giovanna Genovese

Sono oltre 15mila le imprese in tutt'Italia che dall'inizio della crisi alla fine del 2012 sono fallite a causa dei ritardi dei pagamenti. A seguito di queste chiusure, stime approssimative per difetto dicono che il numero dei posti di lavoro persi si aggirerebbe attorno alle 60mila unità. Sono dati molto preoccupanti, che mettono in luce gli effetti negativi sul tessuto produttivo e occupazionale dei ritardati o mancati pagamenti (siano essi imputabili a committenti privati o a quelli pubblici).



Un ruolo di primo piano è da imputare anche agli effetti nefasti della crisi, come il calo del fatturato dovuto alla contrazione degli ordinativi e il deciso aumento di imposte e contributi, oltre alla forte contrazione nell'erogazione del credito da parte delle banche nei confronti soprattutto delle piccole imprese.

Adesso è in arrivo l'approvazione del decreto governativo che sblocca subito 7 miliardi (40 nel biennio 2013-2015) per i pagamenti alle imprese. Niente salti di gioia quanto piuttosto un certo amaro in bocca a quelle aziende che stanno con il coltello tra i denti e che considerano i 7 miliardi una piccola cosa che poco servirà a rimettere in moto l'economia. Il presidente di Confartigianato Sicilia, Filippo Ribisi, non ci sta e considera la cifra stanziata in fretta e in furia dal Consiglio dei ministri, decisamente insufficiente. «E' un contentino per metterci a tacere. Pensi che solo in Sicilia le imprese vantano dalla Pubblica amministrazione crediti per 6 miliardi, di cui due riguardano la Regione. E allora? Con quelle somme come ritengono di saldare anche una piccola parte dei debiti dello Stato?».

Presidente, quante sono le imprese associate a Confartigianato Sicilia e quante di queste esigono crediti dal Pubblico?

«Sono 15mila le pmi aderenti alla Federazione regionale e i crediti avanzati ammontano a un miliardo di euro».

Qual è il settore più esposto?

«Da qualche anno in qua sempre lo stesso: l'edilizia. Nel dettaglio si tratta di 4mila imprese del comparto che vantano da Regione, Comuni ed Enti locali circa 600 milioni di crediti. Altre stime parlano di 400 milioni di crediti non percepiti per forniture e servizi forniti alle Asl - mi creda i peggiori pagatori - ai Comuni e alle Province».

«C'è poi il nodo tempo. Se l'ente pubblico è in debito con l'impresa da almeno 6 mesi e questa rischia il fallimento, l'ente deve pagare trovando il metodo più trasparente ed immediato».

Il presidente della Regione, Crocetta, ha annunciato un provvedimento per pagare le imprese che vantano crediti con la Regione e che aspettano da anni di essere pagate.

«Sì, la proposta riguarda l'emissione di obbligazioni, i cosiddetti "Trinacria Bond". Mai nome fu più azzeccato. Ricorda la nota spia britannica, e definisce adeguatamente i fondi che rimangono segreti come tutti i finanziamenti destinati alle imprese. A ogni modo, scherzi a parte, il problema è serio e richiede soluzioni urgenti, perché tutte le somme anticipate dalle imprese a favore della Pubblica amministrazione si traducono in questi termini: lavori eseguiti, stipendi dei dipendenti e contributi pagati allo Stato, forniture materiali, imposte versate allo stesso Stato debitore. Che a propria volta - e qui sta la grossa contraddizione - non rilascia il durc alle imprese. Che così non sono in condizione di pagare i contributi, in quanto non hanno incassato i crediti vantati con lo Stato. A questo punto, cosa fa l'imprenditore?»

Già, cosa fa?

«Prima va in banca a indebitarsi ulteriormente; poi - strangolato dal credit crunch - opta per il sommerso».

Questi i dati di fatto, i timori, le considerazioni. Ma voi, cosa proponete?

«Di pagare subito e senza ulteriori artifici le imprese e di trovare un sistema, come da noi proposto in Commissione bilancio dell'Ars, di compensazione dei debiti verso gli enti previdenziali per sbloccare immediatamente il durc. E poi ritengo indispensabile l'allentamento del patto di stabilità per opere infrastrutturali e investimenti».

## Tares: si pagheranno 40 cent in più a mq.

«Ancora non c'è la norma sulla Tares. Il decreto dovrebbe essere fatto a giorni, forse lunedì. Al momento le uniche notizie sono quelle fornite dall'Anci». Non aggiunge altro il vicesindaco e assessore al Bilancio Roberto Bonaccorsi sulla famigerata nuova tassa sui rifiuti che rischia di mettere in ginocchio soprattutto le attività commerciali come ristoranti e negozi di ortofrutta. L'unica cosa certa è che il cittadino, o in un modo o nell'altro, sarà costretto a mettere mano al portafogli e pagare di più a partire dalla rata a congruaggio di dicembre. Per le rate intermedie, invece, tutti rimarrà invariato e il cittadino continuerà a pagare in regime di Tarsu o di Tia. Il guaio, quindi, arriverà per fine anno, puntuale con l'arrivo della tredicesima falcidiata da Imu, congruaggio Irpef e adesso anche dalla Tares.

Quanto pagherà il cittadino catanese è ormai noto. 30 centesimi in più per ogni metro quadrato dell'abitazione posseduta, più la quota prevista per i comuni che Catania ha fissato in 10 centesimi per metro quadrato. Complessivamente 40 cent. per ogni metro dell'abitazione. Una casa di 100 metri quadrati costerà 40 euro in più rispetto all'attuale tassazione che allo stato attuale chiamare salatissima è dir poco.

Un capitolo a parte riguarda la tares per le attività commerciali. Alcuni giorni fa la Confsercenti ha lanciato l'allarme perché la nuova tassa, se non corretta, produrrà aumenti per alcune categorie pari al 600% annuo. Un aumento che porterà alla chiusura molte attività.

Al momento non sembra che lo Stato voglia rivedere i parametri di aumento, ma solo la scadenza della prima rata di applicazione che dovrebbe cadere a dicembre.

Sul fronte interno l'aumento è visto come una spada di Damocle sia per cittadini che per gli esercenti già fortemente indeboliti da una crisi economica che non sembra avere sbocchi. Tra l'altro va aggiunto che il Comune ha già iscritto la quota prevista della Tares a favore degli enti locali di 10 centesimi nel Piano di risanamento presentato dal Comune al ministero dell'economia e alla Corte dei conti.

Il Comune non intende quindi entrare nel merito della Tares e si limita ad accogliere con favore l'indiscrezione che parla di una riscossione diretta dello stato della quota di 30 cent. prevista. In un primo tempo, invece, la quota dei 30 cent. doveva essere riscossa e incassata dall'ente locale. Lo Stato si sarebbe quindi rivalso tagliando all'ente locale i trasferimenti nell'ordine della quota corrispondente all'incasso previsto, ma non a quello realmente ottenuto. Col rischio riscossione archiviato adesso il Comune si accinge a emettere i ruoli della rata Tarsu e procedere alla riscossione della prima rata prevista per aprile. Ciò consentirà all'ente locale di ottenere denaro liquido necessario a far fronte alle scadenze in attesa che dal ministero comunichino le decisioni sul Piano di risanamento.

Quel che appare chiaro a tutti è che con la Tares il governo si accinge a trasferire sui cittadini un nuovo balzello che aumenterà la pressione fiscale arrivata ormai quasi al 50% di quanto si guadagna.

Giuseppe Bonaccorsi